



**Trilogia di Belleville
("Il paradiso degli orchii",
"La fata carabina", "La prosivendola")
di Daniel Pennac**

Daniel Pennac, uno dei più grandi e divertenti autori degli ultimi vent'anni.

La prima trilogia di Belleville ha avuto un successo travolgente ovunque, e per quel che mi riguarda, anche un effetto dirompente.

A metà anni '90 ero impegnatissimo tra lavoro tipografico e cartotecnico in azienda, studio e ricerca con fini di pubblicazione in campo archeologico, serate da organizzare, contatti e mediazioni tra appassionati, volontari, università e soprintendenza.

Impegni in gran parte non voluti ma imposti dall'esterno e che non sapevo declinare. In sovrappiù già da tempo si erano aggiunti problemi coniugali sempre più pressanti.

Tutto si avvitava su sé stesso e presto sarebbe esploso.

Io passavo sempre più spesso da stati di euforia e di ottimismo ad altri di avvilito, in un'altalena pericolosa.

Nemmeno la lettura, così importante per me, riusciva a darmi pace.

Bisogna anche dire che oramai leggevo - e scrivevo - solo saggi su tipologia ceramica, incastellamento, tecniche di ricognizione ...

In quella situazione, su consiglio di un amico, ho tentato di distendermi con una lettura poco impegnativa: "Hai mai letto Pennac: provalo! E' davvero simpatico."

Così ho cercato in libreria, e mi hanno subito dato il primo dei tre volumi.

Bel titolo, speriamo bene.

Dopo poche pagine mi son reso conto che non solo era divertentissimo, che Pennac aveva creato un mondo e una famiglia-tribù inverosimile ma accattivante, e che la figura del capro espiatorio (Malaussène, il capofamiglia, costretto per professione a subire) non solo poteva esistere ma che mi assomigliava in modo impressionante.

In modo metaforico parlava di me.

Chiaramente non è proprio così, eppure un buon libro fa questo. Si adatta e fa da specchio a chi ne ha bisogno. Poi sta alla persona in questione se guardare o chiudere gli occhi.

Da parte mia li ho tenuti aperti - anche grazie all'ironia ed alla leggerezza del racconto - ma a poco è servito. Non avevo la forza di incidere sul contesto né di cambiare me stesso. Il baratro stava per aprirsi.

Però ricordo con piacere il "periodo Belleville" e continuo a pensare che anche grazie alla tribù Malaussène, anni dopo, mi sono ritrovato.